

**STORIA DI UNA MAMMA**

La nuova vita di Arianna  
«Sono una pastora» ● PAG.20



**AEREI CANADAI IN AZIONE**

Rogo sul Monte Telegrafo  
L'ombra del dolo ● PAG.34



**PALLONE D'ORO FOREVER L'ARENA 2021**  
IL TAGLIANDO DA **20 PUNTI**  
**MARTEDÌ 6 APRILE**

**LOTTA AL COVID.** Ecco le norme per le festività: divieti, chiusure ma anche consentiti spostamenti. Veneto in arancione da martedì

# Pasqua, le regole del mini lockdown

A Verona vaccini agli over 70: posti subito esauriti. Anche nella regione i Nas a caccia dei «furbetti» della profilassi

## La difficile strada per risorgere

di MAURIZIO CATTANEO

Un anno fa eravamo tutti fratelli adesso siamo tutti arrabbiati. La Pasqua del 2020 con gli abbracci (virtuali) nei quartieri, gli abbracci sui balconi, i sorrisi ed i disegni dei bimbi e soprattutto il grande, enorme grazie ai «nuovi eroi» ovvero a chi operava in prima linea contro il Covid, paiono un lontano ricordo. Passati dodici mesi siamo alle accuse, ai rancori, alla scoperta quotidiana di furti e furbetti che sull'emergenza hanno lucrato. Ma come è potuto succedere che un patrimonio di umanità, speranze, solidarietà sia andato quasi tutto sprecato nel volgere di così poco tempo?

Certamente non ha giovato la politica fatta di show con aperture e chiusure decise all'ultimo momento sulla pelle dei cittadini. Peggio ancora ha fatto la pletera di esperti che affermavano tutto ed il contrario di tutto, creando più confusione che certezze. E ancora la mancanza di una vera strategia che tenesse conto delle reali esigenze delle famiglie e delle categorie maggiormente penalizzate dal prolungato lockdown. Il colpo finale è stato dato dalla sciagurata gestione delle vaccinazioni. Da un lato ogni regione ha fatto da sé, dall'altro è emerso il solito Belpaese dai furti e dei privilegiati. Su tutto un'Unione europea che invece di fare da regista nella lotta alla pandemia è finita stritolata dalla egoistica corsa alla dose dei singoli Stati.

Eppure quest'anno ci consegna anche un Paese che ha saputo, nel pieno dell'emergenza, non lasciarsi vincere dalla disperazione. Le famiglie stanno resistendo, come pure le imprese. E la politica, smesse le baruffe, ha dovuto giocoforza fare un bagno di serietà e pragmatismo. Abbiamo di fronte mesi difficili ma stiamo risalendo la china e, vaccini permettendo, ne usciremo. Un po' migliori, e certamente più forti. Buona Pasqua.

Il Veneto tornerà in arancione da martedì ma fino a domani saranno in vigore le norme da zona rossa, una sorta di mini lockdown di Pasqua: divieti, chiusure

**TURISTI. Partiti dal Catullo. Quarantena al ritorno**  
In 170 alle Canarie sul volo «virus-free» ● PAG.11

re ma anche spostamenti consentiti, a determinate condizioni. Intanto la curva dei contagi a Verona resta instabile e in fiero sono iniziate le vaccinazioni

agli over 70: subito esauriti i primi posti. In Veneto invece i Nas si stanno facendo consegnare le liste dei vaccinati. E caccia ai «furbetti». ● PAG.2,3,4,11,12 e 13

**CALCIO.** I gialloblù vincono a Cagliari. Blindata la permanenza in Serie A



## Hellas, la classifica è d'oro Ma Juric non si accontenta

«MIGLIORARE ANCORA». L'Hellas Verona vince a Cagliari 2-0 con i gol di Barak e Lasagna e blinda la sua permanenza in Serie A per la prossima stagione. «Volevamo chiudere il discorso salvezza, siamo contenti», commenta l'allenatore Ivan Juric: «Anche in difficoltà per le assenze, abbiamo fatto una buona prestazione, ci tenevamo proprio». Ora un nuovo obiettivo: «Mi piacerebbe superare il risultato dello scorso campionato, possiamo farlo migliorando qualcosa». ● TAVELLIN, MANTOVANI e ANTONINI PAG.44 a 47

**RIPARTENZA.** Un protocollo per la stagione estiva

## Spettacoli in Arena con seimila spettatori Piano capofila in Italia

Posti a sedere per seimila spettatori, il doppio dell'anno scorso. Ingressi scaglionati in 16 arcotti, mascherine Ffp2 per tutti e distanziamento per artisti e orchestrali: è stato definito il protocollo per la stagione estiva in Arena. «Siamo pronti a diventare

re il modello italiano per la ripresa degli eventi dal vivo», illustra il sindaco Sboarina. Il documento va ora in Regione e al Cts. Il sottosegretario Lucia Borgonzoni concorda: «Verona è capofila in Italia della ripartenza culturale». ● GIARDINI PAG.17

**COSTERMANO**

Schianto in auto ragazzo di 26 anni sbalzato per metri ● JOPPI PAG.37



**AI LETTORI**

In occasione della Pasqua i quotidiani non saranno in edicola domani. L'Arena tornerà con l'edizione di martedì 6. Il sito internet [LArena.it](http://LArena.it) sarà aggiornato regolarmente. A tutti i nostri migliori auguri.

**L'INTERVENTO**

Una Pasqua trascorsa in famiglia

● MONS. GIUSEPPEZZENTI  
VESCOVO DI VERONA PAG.25

Crea GRATIS il tuo reclamo con l'App VeronaReclama.it



**BOLLETTE DEL GAS GONFIATE? L'ADSL NON FUNZIONA?**  
Non perdere tempo con i Call Center. Reclami per energia, acqua e telefonia.

[VeronaReclama.it](http://VeronaReclama.it)

**VERONARACCONTA** ■ Stelio Mocella

«Salvavo gli altri, dopo 104 giorni hanno salvato me»

di STEFANO LORENZETTO

Questa è una storia pasquale, di una rinascita, se non di una risurrezione. Ha per protagonista il veronese Stelio Mocella, che il 6 novembre 2020, colpito dalla corona virus disease 19, meglio nota come Covid-19, si è ritrovato all'improvviso dall'altra parte della barricata in un letto d'ospedale: da medico a paziente. Prima di allora gli era capitato di occuparsi dell'apparato respiratorio di molti vip, fra cui Andrea Bocelli, Tiziano Ferro, Massimo Ranieri, Carlo Giuffrè, Andrea Giordana e Pamela Villoresi. Quel venerdì, alle 16.30, Mocella - fino al 2018 direttore



dell'Unità operativa Orli dell'ospedale Orlandi di Bussolengo, oggi docente aggregato all'Università di Messina e al master di rinoplastica ricostruttiva del Policlinico Gemelli di Roma - è entrato sulle proprie gambe al Sacro Cuore di Negar con un leggero malessere. Quattro giorni dopo era già nella terapia intensiva, intubato e in coma farmacologico. Si sarebbe svegliato soltanto di lì a un mese, il 10 dicembre, con un tubo conficcato nel collo, dopo aver subito in extremis una tracheostomia per consentirgli di tornare a respirare. Ma salvargli la vita in sala operatoria ancora non è bastato. Sconfitta la prima polmonite bilaterale da coronavirus, ne ha sviluppate altre quattro, che stavano per ucciderlo: due da escherichia coli, una da pseudomonas aeruginosa e una da stafilococco aureo, beffardo contrappasso, quest'ultimo, per un otorinolaringoiatra che (...)

● PAG.21

**CERCHI UNA BADANTE**  
GIOVANE A COSTI ACCESSIBILI  
045 8101283  
Costo mensile **628€**  
base - bs30  
compreso 13° - TFR - Inps € 880

**VERONA CIVILE ASSISTENZA**  
C.so Milano 92/B - [veronacivile.it](http://veronacivile.it)  
6500 famiglie assistite - + di 1000 badanti in servizio

VERONARACCONTA ■ Stelio Mocella

# «Avevo il Covid, il bisturi mi ha salvato»

Otorinolaringoiatra, 28mila interventi chirurgici. Riportato in vita da una tracheostomia. «Vincenzo Ricci, il mio maestro, evitò la morte a un uomo per strada incidendo la gola con il vetro dell'orologio». «Intubato, in coma, sognavo prati verdi e cieli azzurri come in Irlanda»

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

(...) da 40 anni combatte il batterio nelle orecchie e nei tessuti molli altrui. La lotta disperata contro la morte è durata 104 giorni. È uscito dalla rianimazione soltanto il 20 gennaio. Lo hanno dimesso il 18 febbraio. Pesava 15 chili di meno.

Un miracolo? Forse. O quasi. Oltre che la moglie e i due figli, anche loro positivi al coronavirus ma curati a domicilio, hanno pregato incessantemente per lui - sensibilizzate dagli amici - suor Laetitia Fech, badessa dello storico monastero di Waldsassen, in Baviera, e suor Roberta del convento delle carmelitane scalze che sorge sulle Torricelle, con le loro consorelle di clausura. C'è stato anche chi è andato in pellegrinaggio alla Madonna del Frassinio e chi più volte si è inginocchiato sulla tomba di don Giovanni Calabria, implorandolo di restituire il dottor Mocella ai molti malati ancora bisognosi delle sue cure. E ogni volta l'indomani si registrava un miglioramento nelle condizioni di salute del paziente. Il 26 novembre, nel 113° anniversario dell'Opera Don Calabria, ne hanno impetrato la guarigione anche i fratelli Gedovar Nazzari, presidente dell'ospedale di Negrar, e don Miguel Toffoli, il superiore generale con avi friulani venuto dall'Argentina, secondo successore del santo, il casante, secondo l'umile titolo che il fondatore coniò per sé, a indicare il custode di una casa dove «el parón l'è Dio». Il giorno dopo i rianimatori del Sacro Cuore hanno giocato l'ultima carta, quella della tracheostomia, e il corso inesorabile della sindrome respiratoria acuta s'è improvvisamente invertito.

Nell'ambiente medico si dice che i veronesi si distinguono in due categorie: coloro che sono già stati operati da Mocella e coloro che devono ancora essere operati da Mocella. Il virus ha colto a tradimento l'otorinolaringoiatra, insinuandosi nel suo corpo proprio da quelle vie aeree su cui, fino all'ottobre scorso, era abituato a operare un giorno sì e un giorno no. Frase fatta che non rende appieno l'idea, perché cominciò avanti di conseguire, nel 1982, la prima delle sue tre specializzazioni (otorinolaringoiatria, audiologia, chirurgia plastica e ricostruttiva, tutte con 70/70 e lode). Finora ha eseguito oltre 28.000 interventi chirurgici, in media due al giorno, contando anche feste e ferie. Record reso possibile dal fatto che prese a impugnarle i bisturi già nel 1976, nella divisione del compianto professor Giuseppe Besa, primario di chirurgia toracica e cardiovascolare a Borgo Trento.

«Un'estate riuommo a cena 18 pazienti operati nelle due settimane di Ferragosto, quando mezzo ospedale era in vacanza», ricorda. Per eseguire una rinoplastica gli servono 90 minuti, per un setto meno di 60. A Varese, durante un corso, arrivò a rifare sei nasi in un solo giorno. Il professor Tony Bull, presidente dell'International federation of facial plastic surgical societies, definiva Mocella «the Italian genius», con riferimento agli arditi interventi di rinosologia chirurgica che lo hanno reso famoso nel mondo.

**Il naso è la sua specialità.** Su 28.000 interventi, più di due terzi hanno riguardato quest'organo.

**Interventi estetici?** Anche, ma soprattutto funzionali. Ho messo a punto una tecnica per chiudere il setto nasale perforato nei consumatori abituali di cocaina.



Stelio Mocella, 66 anni, fuori pericolo dopo la quinta polmonite: è rimasto all'ospedale di Negrar 104 giorni. A destra, il chirurgo oggi e, sotto, mentre opera su un naso

“Rifaccio il naso ai cocainomani solo se firmano la rinuncia alla droga. In ospedale a Negrar ho visto gli angeli: erano vestiti da medici e infermieri

**Fossi un chirurgo, rifiuterei di operarli.** È ciò che faccio. Infatti metto le mani solo sui pazienti pentiti. Dagli ex tossicomani pretendo le analisi delle urine e l'esame del capello, che rivela se hanno assunto droga negli ultimi sei mesi. E prima dell'intervento gli faccio firmare una dichiarazione con cui sono avvertiti che, qualora ricadessero nella dipendenza, non potranno più rivolgersi a me.

**Da dove arrivano?** Da tutta Italia. Lei non ha idea di quanto sia diffusa la coca, soprattutto nel triangolo Peschiera, Desenzano, Castiglione delle Stiviere. Giocano d'azzardo e sniffano. Un imprenditore è venuto a chiedermi aiuto con la moglie. Entrambi sono cocainomani abituali. Ma non c'è solo la polvere bianca a distruggere il naso.

**Che altro?** I vasocostrittori usati per respirare meglio quando si ha il raffreddore.

**Gli spray decongestionanti sono i farmaci più venduti dopo la Tachipirina.** Provocano danni enormi, spesso permanenti, alla mucosa nasale.

**Mocella non è un cognome veronese.** Mio padre Michèle Luciano, detto Lucio, partigiano bianco, era originario di Guardia dei Lombardi, provincia di Avellino, lo stesso paese di mia madre, Maria Celetti. Dal 1948 al 1965 fu direttore dell'ufficio del registro di Caprino, il paese dove la mamma era maestra elementare. Io sono nato nel 1954 a Verona, in via Marsala, ma fino all'età di 10 anni ho vissuto a Caprino.

**Perché ha scelto di fare il medico?** A dire il vero volevo diventare pilota. Nel 1973 sostenni l'esame di ammissione al Palazzo dell'Aeronautica di Milano, in piazza Novelli. Ma fui scartato per la miopia.

**Eri piegò sulla facoltà di Medicina.**

Scelta casuale, caldeggiata da mia madre. Io avrei preferito Ingegneria. Mi iscrissi a Medicina per poter condividere l'appartamento con il mio compagno di banco delle superiori, Alberto Guerrini, figlio di Giorgio, deputato socialista, che aveva scelto Statistica all'Università di Padova. Ci accennava la passione sportiva. Un'estate percorremmo in bici tutti i passi dell'arco alpino, dal Colle di Cadibona al Carso, 2.000 chilometri di saliscendi in 20 giorni. Al terzo anno di università mi trasferii nel neonato ateneo di Verona e cominciai a fare pratica.

**In che modo?** Come capocorso, ottenni che gli studenti accessero ai reparti clinici. Allora i primari più famosi erano Piero Confortini, Ettore Pretto e Giuseppe Besa. Scelsi il terzo. Abitavo a 200 metri dall'ospedale di Borgo Trento, perciò ero lì anche il sabato, la domenica, di notte, sempre. I parenti degli operati, vedendomi in camice bianco, mi ringraziavano, non capivano che ero uno studente.

**Intanto faceva pratica.** Ero diventato bravo nella sternotomia mediana, in pratica aprivo e chiudevo la cassa toracica negli interventi cardiaci. Besa era un fenomeno. Magari fino a 15 minuti prima era a giocare sui campi da tennis. Arrivava in sala operatoria e con mano fermissima cominciava a rammentare il cuore.

**Ma lei non scelse la cardiocirurgia.** Fu Besa a consigliarmelo: «Davanti hai Alessandro Fabbri, s'è laureato prima di te». Era il bravo collega che nel 2017, durante un nubifragio, sarebbe morto con la figlia Alessia sulla barca a vela schiantata contro uno scoglio davanti al porto di Rimini. Anche un secondo coniugino di mio padre, il professor Carmine Santoli, cardiocirurgo al Niguarda di Milano, mi suggerì d'indirizzarmi verso un'altra specialità.

**Otorinolaringoiatria.** La scelsi perché durava tre anni anziché quattro. Dovevo aiutare la famiglia. Mio fratello Augusto aveva perso un occhio per un'uveite da tania contratta durante il servizio militare. Così nel 1978 fui preso al Policlinico di Borgo Roma da quello che sarebbe diventato il mio maestro, Vincenzo Ricci, chirurgo ol' appena arrivato da Padova, dov'era

stato aiuto del leggendario Yervant Arslanian, il nonno armeno della scrittrice Antonia Arslan. M'è venuto in mente Ricci appena mi sono svegliato dal coma a Negrar.

**Perché?** Mi sono reso conto che mi avevano fatto una tracheostomia. La stessa che Ricci eseguì in emergenza sul marciapiede davanti al Policlinico di Padova su un paziente dispoico che rischiava di soffocare. Batté il suo Zenith sull'asfalto e con un pezzo di vetro dell'orologio gli incise la gola.

**Accidenti, ci vuole un bel fegato.** A me capitò di farlo al volo con un paio di forbici su un malato oncologico che stavo visitando con Paolo Santoni, l'aiuto di Ricci.

**Ma come si sceglie il punto esatto dove tagliare?** D'istinto. Il collo dev'essere in iperestensione, altrimenti puoi beccare la tiroide e allora non riesci più a fermare l'emorragia. Al Policlinico, da consulente della Neonatologia, mi ero specializzato nelle tracheostomie pediatriche su esserini di pochi giorni, spesso malformati. Alcuni bimbi pesavano 750 grammi.

**Che cosa ricorda della sua odissea da Covid-19?** Poco. Arrivò il 6 novembre all'ospedale di Negrar con un tampone molecolare negativo. Unici sintomi: febbre e spossatezza. Avevo passato un giorno intero a dormire, mi svegliai solo per i pasti e ricadevo in letargo. Nel giro di mezz'ora mi sottopogno alla Tac: «Lei ha il virus, lo ricoveriamo nel reparto infettivi». Due giorni di diarrea. Di notte non ho mai pace. Lunedì 9, alle 22, arriva al mio capezzale un anestesista: «La saturazione è a 88 e sta scendendo rapidamente, se non risale in fretta ti devo intubare».

**Che cosa gli ha risposto?** Nulla. Ciò che scorgevo in questo repentino passaggio dal coscìo all'inconscio è la consapevolezza che forse non ti risveglierai mai più e tutto quello che lasci rimane in sospeso o cadrà nell'oblio per sempre. Ero solo preoccupato per i miei familiari, anche loro colpiti dal virus. Poi più nulla, il buio assoluto.

**Fino al 10 dicembre.** Il risveglio in rianimazione è stato



**Che cosa è successo?** Sì. L'aiuto anestesista Damiano Castagnini scuoteva la testa: «È passato Pomari e non ti ha riconosciuto». Giancarlo Pomari è il primario di pneumologia a Negrar. Ci siamo laureati lo stesso giorno, il 30 luglio 1979, con un'altra decina di compagni che oggi sono tutti primari, fra cui Carlo Brugnara, direttore del laboratorio di ematologia del Boston children's hospital e docente di patologia alla Harvard medical school. Quando finalmente ho potuto riverirlo, Pomari mi ha detto: «Ero convinto che non sarei riuscito ad avere questa conversazione con te».

**Si sente un miracolato?** Sì. L'aiuto anestesista Damiano Castagnini scuoteva la testa: «È passato Pomari e non ti ha riconosciuto». Giancarlo Pomari è il primario di pneumologia a Negrar. Ci siamo laureati lo stesso giorno, il 30 luglio 1979, con un'altra decina di compagni che oggi sono tutti primari, fra cui Carlo Brugnara, direttore del laboratorio di ematologia del Boston children's hospital e docente di patologia alla Harvard medical school. Quando finalmente ho potuto riverirlo, Pomari mi ha detto: «Ero convinto che non sarei riuscito ad avere questa conversazione con te».

**La dava per spacciato.** Come la chat «Amici di Stelio». Dalla Colombia al Canada, dagli Stati Uniti al Giappone, mi hanno inviato 800 messaggi di benvenuto. La memoria del mio telefonino è andata in crash. Solo rivolgendomi a un centro di assistenza ho potuto recuperare le toccanti parole di Regan Thomas, presidente emerito dell'American academy of facial plastic and reconstructive surgery, e di Mario Bussi, presidente della Società italiana di otorino. Nessuno di loro pensava che ne sarei uscito vivo.

**Lo ha temuto anche lei?** Sì. C'è stato un momento in cui stavo per trasferirmi all'ospedale di Borgo Trento e attaccarmi alla macchina cuore-polmoni. Dal tubo anestesilogico usciva solo pus.

**Ha pregato Dio di salvarla?** Se senti che stai per morire, cosa fai? Ho chiesto un prete per confessarmi, ma in rianimazione non poteva entrare. È venuto a trovarmi in seguito. Un bellissimo uomo di 82 anni. Alla fine mi ha chiesto: «È più sereno, adesso?». Lo ero. Mi ha dato la sua benedizione.

**Gli angeli potevano attendere.** Ah, ma io li ho visti, sa? Tanti. Li in ospedale. Angeli bardati da medici, da infermieri, da operatori sanitari. Per la pivi non c'erano problemi: avevano il catetere. Per il resto non passava un minuto e accorrevano a lavarmi e a cambiarmi. Angeli come Martina e Ismaele, diplomati da pochi giorni. Angeli come l'anestesista Giovanni Lodi, che tra Natale e Capodanno mi ha riportato in rianimazione in preda a 39 di febbre e brividi di scuotenti che non finivano mai, che ha approntato la terapia antibiotica giusta per l'escherichia coli infettata nell'urino-coltura, che ha combattuto l'ultima polmonite con anima e corpo, mi ha ripreso per i capelli, mi ha ridato la vita. Angeli come Germana Figato, caposala della Terapia intensiva, una macchina da guerra: in tutto vede, tutto controlla, tutto governa. Al momento d'essere dimesso, ho espresso a Guido Arcazio, primario di Medicina, il desiderio di offrire le briciole al personale, dimenticando che non avevo come il portafoglio. L'indomani sono arrivate lo stesso le paste fresche. I soldi per comprarle li aveva messi la signora Germana. «Li accetterò di ritorno quando potrà portarmeli sulle sue gambes, ha sussurrato, e mi ha rimandato a casa.

**La prima cosa che ha fatto al risveglio?** Una videochiamata a mia moglie Cristina, che non vedevo da più di un mese. Avevo il tubo in gola e non potevo parlare. In precedenza ho udito la voce amica di Alberto Zendri, anestesista e rianimatore, lo conosco da quando avevo 10 anni: «Stelio, sai dove sei? Hai capito che cosa ti è successo? Non ti preoccupare, sei fuori pericolo». Sono iscritto in una chat su Whatsapp «Zendri è sempre il primo a salutare. Arriva in ospedale alle 5.30 e scrive: «Buongiorno a tutti». Neanche il mitico chirurgo Roberto Vecchioni, che si affidava a me per il naso e la gola, andava in reparto a quell'ora, benché dormisse sul divano del suo studio, a pochi passi dai degenti. Le parole di Zendri mi hanno rasserenato. Però non sentivo più il piede destro. Tuttavia ho forti dolori, non posso camminare senza un tutore chiamato molla di Codevilla.

www.stefanolorenzetto.it